

José Rizal

Maria del Maquiling¹, II

Leggenda tagala

(Traduzione dal castigliano di Vasco Caini)

5

10 Gli abitanti e soprattutto i contadini dei paesi che nella provincia di Laguna si raccolgono ai piedi del monte Maquiling, cullati ed assopiti in mezzo alla esuberante vegetazione dalle brezze del lago e dal mormorio delle sue onde, conservano una tradizione o leggenda, trasmessa di padre in figlio e raccontata con una vera convinzione misteriosa e quasi con un certo dispiacere per la sua triste ed impreveduta fine.

15 Noi abbiamo ascoltato da bambini questo fantastico racconto, che è stato allora per noi oggetto di viva curiosità, e che ora riportiamo, come un ricordo della nostra infanzia, desiderando far conoscere un tipo o un esempio delle credenze di quella poetica provincia.

20 Gli abitanti raccontano che in altri tempi, quando ancora i paesi si trovavano nello stato più primitivo che si possa immaginare; quando i cervi ed i cinghiali entravano di notte dentro il paese a brucare forse la verde erba delle vie; quando gli uccelli del campo ed i pesci del fiume non erano ancora accanitamente perseguitati come lo sono oggi, raccontano che c'era una giovane bella come una stella (per servirci di un paragone tagalo) là
25 sulla cima del Maquiling, simile ad una driade² delle antiche credenze.

Era straordinariamente bella, dai grandi, neri ed espressivi occhi, ombreggiati da lunghe ciglia; occhi dotati di un luccichio singolare, che a volte assomigliavano, nelle loro melanconica dolcezza, al chiarore della luna quando ai primi canti del gallo comincia ad impallidire; a volte la loro
30 luce era così irresistibile che assomigliavano a due piccoli soli; a volte erano tanto corrucciati che sembrava che il fulmine si nascondesse nelle loro pupille, pronto ad annichilire il temerario che osasse sfidarli. La sua capigliatura era nera, riccia e talmente lunga che, nonostante la sua snella taglia ed elegante statura, strisciava sul suolo, il suo naso era piccolo e
35 sottile³, le sue labbra fini e rosate avevano un sorriso, il più puro e grazioso che si sia mai visto sulla bocca di una vergine. Di carnagione bruna, dalle

¹ Questa seconda versione della stessa leggenda è stata lasciata dall'autore solo manoscritta; porta una data anteriore a quella pubblicata su *La Solidarietà*, ma probabilmente è posteriore se si tiene conto dei ritardi di pubblicazione della prima; inoltre porta un titolo con una grafica diversa dalla prima, scrivendo *Maquiling* invece di *Makiling*. Per le notevoli anomalie di punteggiatura e certe incongruenze, si ritiene che sia solo una bozza.

² Nella mitologia greco-romana ninfa abitatrice degli alberi e dei boschi.

³ I filippini, che generalmente hanno un naso largo, idealizzano come prototipo di bello un naso piccolo ed a punta.

dita lunghe ed affilate, dai piedi piccoli che più che calpestare, scivolavano sul suolo, perché le erbe si piegavano appena senza lasciare la più piccola orma; pareva un essere aeriforme, una silfide o un'abitante degli spazi celesti.

5 Nessuno sapeva dire di dove venisse e di dove fosse; il fatto è che pochissimi avevano avuto l'opportunità di vederla, dal momento che i più prendevano per racconti veri quanto di lei riferivano i contadini e gli operai agricoli. Si sapeva che i più vecchi l'avevano vista, nella loro giovinezza, giovane e fresca come la vedevano allora i loro nipoti. E se parlavano di lei, lo facevano con rispetto e riconoscenza. Ecco qui gli aneddoti o i racconti che correvano allora di bocca in bocca, sebbene con molta reticenza e mistero.

15 Un giorno, un povero cacciatore, che manteneva la sua numerosa famiglia con il prodotto del suo faticoso lavoro, dopo aver vegliato tutta la notte alla posta dentro un tronco cariato di un albero, aspettando qualche preda che i suoi compagni avessero spaventata, ai primi albori dell'alba vide passare molto vicino a lui un mostruoso cinghiale, dai lunghi ed affilati canini, dalle setole ritte, che correva come una saetta. Vederlo e seguirlo per il cacciatore, armato della sua corta lancia (allora gli schioppetti erano rarissimi), fu un batter d'occhi. La belva correva ed il nostro uomo correva e correva dietro l'animale che non perdeva mai di vista. Inseguito ed inseguitore erano instancabili; rocce, pruneti, ruscelli e precipizi invano si trovavano sul camino: tutto si oltrepassava, tutto, meno l'invariabile distanza tra loro.

25 Alla fine dopo aver errato per tutto il bosco senza che si potesse udire il più piccolo latrato di un cane, dopo un ostinato inseguimento e quando il nostro uomo, vedendo l'infruttuosità del suo impegno, stava per abbandonare la caccia, lo vede improvvisamente moderare la sua corsa ed accorciare il passo come se non lo preoccupasse più quello che lo inseguiva. Si prepara allora a tirargli la sua lancia e lo avrebbe senza dubbio ucciso, se una voce argentina e melodiosa non glielo avesse impedito.

35 Una giovane di aspetto sereno e tranquillo gli chiedeva grazia per l'animale che, ansimante e con la bava alla bocca, scomparve tra le piante di un piccolo giardino. La giovane stava cogliendo fiori, ma dei fiori così grandi e così bianchi che il nostro uomo, per quanto abituato a conoscere tutte le piante e gli alberi di quei paraggi, era costretto a confessare di ignorarne completamente il nome.

- Non ammazzate il cinghiale, che è mio - gli disse.

40 Il nostro cacciatore, sorpreso di incontrare quella giovane in mezzo a quel folto d'alberi ed ancor più quando la sentì dire che il cinghiale era suo, lui che aveva sempre sentito dire che era del primo cacciatore che lo scacciasse, pensò che si trovava davanti ad un *ticbalang*¹, questo demonio

¹ Creatura mostruosa della mitologia tagala che fa perdere la direzione ai viaggiatori.

dei boschi e delle strade che si diverte a far smarrire i viaggiatori ed i contadini, non sapeva come cavarsela da quel guaio. Ma, vedendo che teneva un rosario al collo con grani bianchi mescolati con altri d'oro ed una croce bellissima, come non ne aveva visto mai in tutti i giorni della sua vita, si calmò abbastanza perché sapeva che il *ticbalang* aborre tutto quello che sa di preghiera e di Chiesa.

Il poveruomo non sapeva che dire o rispondere a quella bella *dalaga*¹, che da parte sua continuò nella sua gentile occupazione; ardeva dal desiderio di intavolare un dialogo per sapere almeno come comportarsi e domandarle se tutti i cinghiali del monte fossero suoi, per rispettarli, oppure per riconoscere quelli di sua proprietà e distinguerli dagli altri. Ma, nel vedere la ricchezza e magnificenza del suo vestito che brillava e riluceva, nel vedere i molti anelli che adornavano le sue belle dita, e soprattutto nel veder la serietà del suo viso, per altro fine e bello, il povero contadino si sentiva un nodo nella gola e s'arrabattava per trovare le parole più rispettose per placarla nel caso si sentisse irritata. Alla fine, facendo un supremo sforzo, le disse umilmente:

- Mi perdoni, signora, se ho cercato di ammazzare questo cinghiale che non sospettavo appartenesse a qualcuno. Io sono un povero cacciatore e devo dar da mangiare ai miei figli...

- Avete molti figli? - gli domandò con voce più dolce la giovane.

- Ne ho quattro, signora, - rispose un po' rianimato nel notare che la voce di quella, che considerava come un essere superiore, aveva perso un po' della sua asprezza - ne ho quattro e se non porto loro niente non avranno da mangiare.

- E di dove siete?

- Sono del quartiere di P... del paese di C..., ai suoi comandi!

- Quello che ho da ordinarvi è che non cacciate mai nei giorni di sabato, e che non uccidiate cerva, perché altrimenti vi pentirete di aver disobbedito alle mie avvertenze, quando sarà troppo tardi. Frattanto, rimanete oggi a mangiare qui e questa sera al calar del sole potrete andarvene.

E lo fece entrare in una specie di capanna pulita e ordinata in mezzo alla quale si trovava una tavola preparata e abbondantemente fornita. Il nostro uomo, che si convinceva sempre più di stare davanti ad una *encantada*² che secondo i racconti viveva nei boschi, obbediva, sia per timore sia perché la necessità e l'appetito lo spingevano a ciò.

Mangiò di tutto quello che c'era in tavola, mentre esaminava con gli occhi tutto il mobilio della casa, ponendo soprattutto l'attenzione ai grandi orci allineati vicino al *dindin*³ e coperti da larghi piatti cinesi.

¹ Tagalo, ragazza giovane da marito.

² Tagalo, *maga*.

³ Tagalo, parete divisoria fatta con strisce intessute di bambù..

La giovane gli fece diverse domande alle quali rispose attentamente cercando di dire sempre la pura verità per timore di irritarla perché, secondo le superstizioni, l'inimicizia di questa specie di esseri è molto pericolosa e pregiudizievole.

5 Alla sera, quando stava per salutarla, la giovane gli dette delle cipolle, agli e zenzero perché li portasse a sua moglie, scusandosi di non potergli dare altre cose di maggiore utilità e profitto.

10 Il nostro uomo se ne partì mogio ed a testa bassa, dispiaciuto che la signora non gli avesse dato almeno un pugno di monete per le spese della sua casa e spregiando il suo misero regalo, perché cipolle, agli e zenzero abbondavano da per tutto e non valeva la pena di stancarsi per portare simili sciocchezze. Cercò pertanto di disfarsi del suo carico. Ne gettò la maggior parte nel cammino lasciandosi solo due pezzi di zenzero nel caso che si sentisse male¹, e così proseguì il suo cammino maledicendo la sua
15 poca fortuna e cattiva stella, domandandosi perché aveva preso per un essere potente e superiore una semplice contadina, che non sapeva regalare altro che aglio e cipolle, con più ridicole pretese e sciocchi incarichi che monete di rame possano procurare.

20 Di mal umore arrivò alla sua povera capanna dove era aspettato con impazienza dalla moglie e dai figli, fiduciosi che il suo arrivo fosse un segnale di abbondanza e di godimento. Nel vedere il suo avvilito e la sua tristezza i piccolini non si azzardarono a fargli festa, né la moglie ad importunarlo con domande, temendo di inasprire il suo dispiacere.

25 Il giorno seguente, dopo una notte muta e silenziosa, la moglie riempì la sua bisaccia perché potesse partire di nuovo a caccia o a tendere lacci nel bosco vicino. Trovò i due pezzi di zenzero o almeno che avevano la sua forma²: li prese ed osservò che pesavano moltissimo e che luccicavano e brillavano come l'oro. Cercò di pizzicarli e graffiarli con l'unghia e si accorse che erano molto duri, Chiamò il marito, i suoi figli, i suoi vicini ed
30 allora si udirono le esclamazioni di sorpresa, le domande, i commenti, etc.. Ci esimiamo dal descrivere quello che successe dopo il pentimento del povero contadino.

35 Un altro giorno era una vecchia che andava a raccogliere legna nel vicino bosco per le necessità della sua casa. Ritornava una sera molto carica e piegata sotto il peso di molti rami secchi, leggeri per un giovane, ma pesanti per la sua età avanzata. Ma ecco che sul sentiero la ferma una bella ragazza; la saluta molto rispettosamente domandandole il tipo di paese dal quale veniva, dove andava e come stava. L'anziana, nonostante la qualità di chiacchierone che si suole attribuire a quelle della sua età, rispose seccamente, infastidita dal fatto che la intrattenessero quando era così carica.
40

¹ Allo zenzero o ginger, profumato di agrumi e dal sapore piccante, si attribuiscono qualità ristoratrici.

² La caratteristica forma del rizoma bitorzolato dello zenzero ne rende ben riconoscibile la specie anche se di diverso colore.

Ma la giovane, sembrò non aver fatto caso al suo cattivo umore e la supplicò di lasciare il suo carico al suolo perchè aveva una questione molto importante da comunicarle. Nell'udire questo la vecchia non poté fare a meno di pagare tributo alla curiosità, posò il carico al suolo e si dispose ad ascoltare.

5 - Nonna, - le disse la giovane - avete due galline bianche che accudite e che sono già abbastanza grasse: domani notte arriveranno delle visite a casa mia e non ho nulla di pronto. Se vorrete vendermele per il prezzo che vi pare, ve ne sarei molto grata.

10 La povera anziana non fece obiezioni ad accogliere la sua domanda rimanendo d'accordo che il giorno dopo avrebbe portato le galline a casa della giovane; questa condusse la povera donna su un altura e le additò una capanna verso la cima del monte, dicendole che viveva lì e che l'avrebbe attesa il giorno dopo. E così si separarono.

15 Quando la vecchia tornò a cercare la sua ascia per la legna, si accorse che era scomparsa ed invano la cercò, guardò ed esaminò i dintorni.

Siccome la notte si avvicinava, dovette rassegnarsi a raccogliere due o tre pezzetti di bambù per cuocere il suo riso e tornò a casa dando la colpa di quello che era successo alla giovane della malora che aveva avuto l'impertinenza di fermarla, ma quale non fu la sua sorpresa quando nell'arrivare alla sua capanna trovò lì l'ascia che aveva perduto e che invano aveva cercato: nessuno l'aveva portata via.

20 Il giorno dopo andando a cercare le galline bianche nel nido, trovò solo monete d'argento e d'oro ed un rosario di grani grossi senza sapere chi ce li avesse messi e per quale scopo. Chiamò inutilmente le galline, ma non ne apparve neppure una piuma. Si considerò come derubata e si mise a piangere ed a gemere, ripetendosi la buona qualità del suo pollame, esaltandole mentre raccoglieva le monete e le serbava accuratamente.

25 S'incamminò verso la direzione della casa della giovane per scusarsi, ma invano guardò e riguardò: nessuna capanna visibile che assomigliasse a quella del giorno prima. Allora si rese conto che era vittima, o meglio, oggetto dei favori di qualche *encantada*, perché solo così si poteva spiegare il fatto della legna e quello delle galline.

30 Un altro giorno c'erano due giovani innamorati, entrambi orfani che si volevano sposare, ma per la loro povertà non potevano in alcun modo coronare il loro sogno dorato. E così passavano i giorni per la coppia innamorata: l'uomo lavorando senza posa, coltivando il campo e tagliando legna da vendere al paese; la donna cucendo o raccogliendo guaiava¹, lomboy² ed altra frutta per scambiarla con alcune monete di rame e poter vivere così
40 modestamente, ma poveramente.

¹ Frutto di un arbusto mirtaceo comune anche nell'America tropicale, a forma di bacca ovoidale (*Psidium guayaba*). Ha dimensioni comprese tra quelle di un uovo e quelle di una mela, con polpa chiara, incre-spata, acidula, di sapore delizioso, e numerosi piccoli semi duri interni.

² Piccoli frutti, simili a ciliegie o more, dei quali non si fa commercio.

Una mattina i due s'incontrano nel sentiero che separa le due capanne allegri e vivaci come pasque. Nello svegliarsi avevano trovato entrambi dei vestiti, molte monete d'argento ed un pezzo di carta alla porta delle loro abitazioni. Essi non sapevano leggere e portarono la carta ad un loro vicino
5 che abitava ad una mezz'ora di distanza dalla loro casa perché decifrasse quello che volevano dire quei caratteri. C'era scritto così:

- Io vi dono soldi e vestiti; siate buoni e felici. Maria del Maquiling.

Aneddoti come questi se ne raccontavano molti essendo questa Maria del Maquiling come una vera fata per i semplici abitanti dei paesi vicini. Il
10 suo nome era pronunciato con timore e rispetto; molti le erano profondamente grati ed i suoi suggerimenti od osservazioni erano obbediti ciecamente e puntualmente, come ordini da cui dipendevano la vita o la morte di tutti. Uno raccontava che gli erano stati subito restituiti i buoi rubati; un altro diceva di aver ricevuto da lei lussuosissimi vestiti per quando si era
15 sposato o battezzato il figlio (abiti che aveva restituito fedelmente come gli era stato ordinato); chi assicurava che, da quando era apparsa, i raccolti erano stati perfetti e erano stati venduti a prezzi molto buoni; chi infine raccontava cose così stupende e meravigliose, come aver visto orci pieni d'oro e d'argento, alberi i cui frutti brillavano e luccicavano come stelle.

Molto pochi potevano vantarsi di averla vista, ma meno ancora quelli che assicuravano di averci parlato. La vedevano sempre sola nel folto del bosco, da lontano raccogliendo fiori o facendo il bagno nelle fonti e nei ruscelli come soleva fare di notte alla luce della luna. Allora nessuno si azzardava ad avvicinarsi ed a turbarla perché era molto amata da tutti. Da
20 lei andavano tutti quelli che volevano sposarsi per chiederle vestiti che prestava con molto piacere, chiedendo al fidanzato solo di restituirle i pgni e di darle una gallina bianca; a quest'ultima richiesta sembra fosse molto attaccata. Molti di quelli che l'avevano vista affermavano che il suo sorriso era il più incantatore, lo sguardo il più dolce e tenero che avessero
30 mai visto in tutta la loro vita; altri, quelli che le avevano parlato, apprezzavano la freschezza e la melodia della sua voce che non sembrava pronunciare le parole, ma cantarle: tale era la sua grazia ed armonia che ammalia-va tutti. A volte la trovavano molto seria e severa da infondere timore; altre rarissime volte triste, ma così triste che vagava silenziosa nel verde dei precipizi come un'anima, un'aria, un pensiero, così soave e leggera che
35 neppure si udiva il rumore dei suoi passi.

Non si sapeva di dove venisse, da molti anni era apparsa ed era sempre giovane. La chiamavano Maria del Maquiling perché viveva nel monte con questo nome e lei sembrava averlo accettato. Nessuno si azzardava a do-
40 mandare che cosa facesse né ad indagare sulla sua vita, temendo di contrariarla. Vestiva nello stile del paese e teneva la sua lunga capigliatura nera sempre sciolta e fluttuante. Si faceva vedere dagli uomini quando pioveva o tuonava, sulla sera o al sorgere dell'aurora. Quando il sole bruciava lan-

ciando i suoi più brillanti e ardenti raggi, era inutile cercarla e implorarla, perché di sicuro non la si sarebbe trovata né si sarebbe potuto ottenere il suo aiuto¹.

5 Tuttavia non tutti credevano in lei: alcuni la negavano recisamente; altri pretendevano di spiegare con maggiore o minore abilità i fatti meravigliosi dei quali era l'eroina. Davanti a prove evidenti, come gioielli, stoffe ed altri oggetti mostrati dagli abitanti delle campagna, non c'era altro rimedio che ammettere i fatti, a meno di non voler passare per testardi. Di certo tutti coloro che erano andati a cercarla, mossi dalla curiosità e con
10 l'intenzione di burlarsene, non avevano visto né trovato alcunché se non una bella febbre, dolori di testa ed altre simili infermità.

Si diceva anche che Maria del Maquiling colmasse di favori la famiglia che la ospitava, quando si presentava sulla soglia di casa travestita da anziana, inferma o mendicante; al contrario, piovevano calamità sopra chi
15 senza saperlo l'avesse maltrattata. È vero che quest'ultimo caso si verificava rarissime volte e si registravano solo due fatti di questo tipo. Da ciò succedeva che, per tutti quei dintorni, le anziane e le mendicanti avessero tanto premurosa accoglienza, nel dubbio che sotto la loro povera pelle si nascondesse la buona e potente Maria del Maquiling.

20 Così passavano gli anni ed i giorni trasmettendosi di padre in figlio la leggenda, gli aneddoti, i racconti e persino le favole che su di lei correvano. Si mostravano e si serbavano con religioso rispetto i beni e gli oggetti che erano stati ricevuti ed i contadini passavano tranquillamente la loro vita, confidando sempre nella loro buona e singolare protettrice. Niente
25 avrebbe turbato la felicità di quelle regioni, e la fata misteriosa avrebbe continuato a vegliare sulla pace e l'abbondanza dei suoi cittadini se le ossessioni ed i sentimenti del cuore, eterni compagni dell'uomo, non avessero contrariato e offeso una signora così buona.

Un giovane di circa ventiquattro venticinque anni viveva nel paese di...
30 ai piedi dello stesso Maquiling. Si chiamava Giovanni e si dedicava alle faccende della campagna. I giorni in cui la fertilità del terreno gli concedeva riposo li dedicava a pescare, a tendere lacci agli uccelli, cervi e cinghiali, tagliare legna per venderla nel paese con lo scopo di raggranellare un piccolo capitale e sposarsi con Sinang (Marcellina): la ragazza più bella,
35 anche se molto povera, di tutto quel paese e dalla quale era amato e corrisposto.

Entrambi i giovani meritavano tutta la simpatia delle persone che li conoscevano: Sinang era la donna virtuosa, pura, operosa e soprattutto molto buona figlia. Un tempo era stata la disperazione di tutti i giovani, ma
40 da quando Giovanni si era presentato come pretendente, erano scomparsi

¹ È probabile che in una foresta tropicale su pendii scoscesi subito dopo temporali si creino globi bianchi di vapore che, specialmente con la penombra o al chiaro di luna, possano apparire come figure incorporate evanescenti, vestite poi dalla fantasia e dal passa parola.

poco a poco. E non perché fosse ricco o potente, no; era tutto il contrario: povero, senza altro avvenire né eredità che le sue due robuste braccia, il suo buon carattere, la sua intelligenza ed istinti naturali, vergine di ogni cultura e istruzione. Semplice ed ignorante, come nessuno di più, senza
5 altra guida né altre leggi che gli impulsi del suo cuore, e senza altro freno che il suo buon carattere, era un uomo nato per essere felice. Non sapeva niente di più di quello che succedeva nel suo quartiere, al quale credeva che si riducesse tutto il mondo, come si riducevano, secondo il suo punto di vista, tutta la scienza e tutto il progresso a quello che sapevano il curato
10 ed i ricchi del paese che visitava ogni tanto. Tutti lo consideravano come il migliore boscaiolo, il migliore cacciatore, il migliore pescatore, e soprattutto un lavoratore attivo e fortunato. Ed in effetti: quando andava nel bosco a tagliare un albero, era il primo a trovare il migliore; i suoi colpi affondavano di più e tagliava un tronco, per quanto grande fosse, nella metà del tempo che avrebbero impiegato gli altri. E per quanto grande fosse il pezzo e per folto che fosse il bosco lo trascinava via con tanta facilità come se fosse su una piazza pulita e spaziosa. Se lasciava il suo lavoro al giorno
15 dopo, lo trovava poi quasi concluso e terminato.

Se andava a pescare o a caccia sempre tornava carico e soddisfatto: i
20 migliori pesci, i più grandi cervi e cinghiali s'infilavano nelle sue reti, trappole o lacci. Sembrava che i ruscelli avessero sempre abitanti per lui, come le selve ed il folto dei boschi.

Ma dove si notava di più la sua buona fortuna, era nel pezzo di terreno lavorativo che il suo proprietario, un ricco del paese, gli aveva affidato. I
25 solchi più diritti e profondi li sapeva fare solo lui; la sua canna da zucchero era la più rigogliosa e dava il migliore zucchero; invano le piogge rovinavano i raccolti degli altri: il suo campo rimaneva intatto. Se le locuste venivano a desolare i seminativi, appena si posavano sul suo; al massimo lo potavano in modo che la canna crescesse poi più vigorosa e piena di sugo.
30 I suoi buoi ed i suoi carabao erano i più grassi e forti e non si era a conoscenza che un fulmine o una malattia gliene avessero ammazzato neppure uno. Mai si era potuto accusarlo che i suoi animali avessero rovinato il seminato altrui, né quelli degli altri il suo. Inoltre era molto amato dal suo *casama*¹ o socio, ed i suoi compagni gli volevano bene non potendo invidiarlo né guardarlo male, per la sua affabilità e buone abitudini.
35

Poteva perciò passare per il più felice e fortunato di quanti giovani avessero visto quelle campagne. Tuttavia, di quando in quando lo si vedeva triste e silenzioso, seduto sulle rive di un ruscello o di una cascata; a volte lo vedevano meditabondo, appoggiato all'annoso tronco di un frondoso
40 albero, con la vista fissa all'orizzonte, come fosse la statua della meditazione. Molti assicuravano di averlo sentito parlare da solo ad alta voce.

¹ Il proprietario del terreno di cui lui era una specie di mezzadro.

I suoi amici cominciavano a preoccuparsi per la sua salute, e la buona Sinang temendo che perdesse la ragione, cercava di distrarlo e lo interrogava sulla causa della sua tristezza, quando non riusciva a dissipare i suoi pensieri melanconici. A tutte le sue domande lui soleva rispondere con un
5 avvilito movimento della testa, aggiungendo che non era nulla e che sarebbe passato molto presto.

Non andava più a cacciare, le teste di cinghiale e le corna di cervo, che, come trofei teneva appese sul tetto della sua capanna, non aumentavano
10 più, i pesci giocavano tranquilli nel cristallo dei ruscelli e l'eco della sua ascia cessò di disturbare il silenzio dei boschi. Tuttavia continuava a coltivare con l'impegno e l'attività solita il terreno affidato alle sue cure.

Un giorno che era andato a vedere Sinang, questa lo aveva ricevuto con il sorriso sulle labbra, facendogli mille domande per distrarlo e rallegrarlo. Ma lui sembrava avere un'idea fissa perché rispose appena alle sue multi-
15 ple domande e le fece invece la seguente domanda:

- Noi ci dobbiamo sposare ormai, no?

- Io sono ancora molto giovane - gli rispose arrossendo Sinang - ed inoltre siamo molto poveri.

- Questo non ha alcuna importanza: io sono forte e potrò mantenere una
20 modesta famiglia; le mie economie amministrare¹ da te potranno aiutarci nei nostri primi giorni. Vuoi che ci sposiamo entro un mese?

- Guarda, domandalo a mia madre e se lei acconsente... e se no, abbi pazienza di aspettare.

- Aspettare? - esclamò con voce cupa, ma che cercò di addolcire con un
25 tardivo sorriso - Aspettare? E se non posso, se entro pochi giorni divento matto, o muoio...?

E si trattenne improvvisamente come se si fosse pentito delle sue parole. Sinang lo guardò spaventata.

- Va bene, se così vuoi, sia. Supplicherò mia madre e poi... perché si
30 dovrebbe opporre? Intanto fammi il favore di stare allegro, di tornare come prima, gioviale, franco e comunicativo.

- Sì, sì, ma dopo, dopo.

E se ne andò.

Per la strada camminava distratto e come se parlasse tra sé e sé: i suoi
35 occhi si fissavano, ma senza espressione, nelle persone che incontrava; guardava di quando in quando il monte Maquiling e sospirava.

La madre di Sinang dapprima si fece pregare; alla fine acconsentì alle nozze, ma con la condizione che trovassero una casetta, che il giorno delle nozze si avesse musica e fossero invitati tutti gli amici e che andassero a
40 chiedere a Maria del Maquiling di prestare loro gioie e stoffe. Questa abitudine dei genitori della ragazza di chiedere e imporre condizioni è molto

¹ È tradizione filippina lasciare amministrare il bilancio familiare alla moglie.

comune tra la gente di campagna, ed è frequente sentire le più strane e ridicole pretese¹.

A questa ultima condizione, Giovanni protestò, e chiese di esserne esentato. Ma la madre di Sinang era molto capricciosa, e come tutte le vecchie
 5 che hanno una bella figlia da sposare, era dispotica con i poveri pretendenti. Si oscurò terribilmente la mora ed ampia fronte del fidanzato, sia perché considerasse la richiesta ridicola e impossibile, sia perché non rientrasse nei suoi atteggiamenti tale lusso e ostentazione. Ma alla fine sembrò adattarsi, forse perché lo assicurarono che poteva far passare qualunque presti-
 10 to per regalo di Maria del Maquiling, o perché temesse che si scombinasse il matrimonio per una simile inezia.

Tre giorni prima delle nozze Giovanni scomparve, non senza aver incaricato un suo amico di dire a tutti che faceva un piccolo viaggio. Nessuno seppe dove fosse andato.

15 La vigilia delle nozze ritornò, sereno e tranquillo, con un *tampipi*² pieno di gioielli, gonne di seta, camice e fazzoletti di finissima *piña*³ accuratamente ricamata. Destavano meraviglia in tutti e diventarono l'argomento di conversazione.

Alla fine si sposarono. Si ebbe musica, suoni di campane ed un abbondante pranzo servito sotto un pergolato di foglie di banano. Tutti gli amici
 20 ed i parenti, tutti i vicini ed i passanti⁴ trovavano lì un posto a tavola dove si sedevano come alla propria.

Giovanni guardava di quando in quando verso il Maquiling. Il cielo era puro e sereno; l'aria spirava e rinfrescava tutti gli ospiti producendo nella
 25 soffice erba verdi ondeggiamenti. Negli intervalli della musica, suonata da due o tre strumenti, si alternavano i canti interrotti di alcuni uccelli, il suono delle stoviglie, le risa e gli scherzi. I vecchi e le vecchie ricordavano i loro felici tempi, quando erano stati innamorati; alcune opprimevano la sposa di consigli ed avvertenze; i giovani la guardavano e poi parlavano tra
 30 di loro a bassa voce; tra le *dalagas*, alcune dicevano che non si sarebbero mai sposate, altre che avevano molta paura dei pesanti doveri del matrimonio. Un ampio vassoio di vetro, pieno di *buyos*⁵, tabacchi e sigarette, circolava continuamente e mai rimaneva vuoto; tutti parlavano, tutti ridevano, i vecchi dei raccolti buoni o cattivi, delle loro speranze e timori; le devote di

¹ È tradizione dei filippini fare grandi feste per nozze o feste personali fino a rovinarsi economicamente ed indebitarsi. Nell'impossibilità di fare la festa si preferisce convivere e rimandare il matrimonio. Rizal non perde occasione di criticare questa mania di ostentazione.

² Tagalo, specie di valigia locale costruita con listelli vegetali intrecciati.

³ Tessuto molto fine fatto con i fili, sottili e traslucidi, che si estraggono dalle foglie di ananas (*piña*).

⁴ Chiunque anche non invitato può partecipare alla festa di nozze.

⁵ Tagalo, la foglia di betel (*Piper betel*, Linn.) spalmata di calce spenta, ripiegata e avvolta, e che si mastica insieme ad una fetta della noce della *Areca catechu*, Linn.. Blando euforizzante di comune uso in tutta l'area indomalese.

quello che aveva detto il curato, dei santi e dei loro miracoli ed i giovani, di avventure, del fandango¹ e del *kundiman*².

5 Frattanto una sottile colonna di fumo si alza nella falda vicina al culmine del monte, simile a quella prodotta da un incendio o almeno da un *kaingin*³; in poco tempo cresce rapidamente, grazie all'abbondanza di combustibile e si converte in un orribile incendio. Richiama l'attenzione di tutti e tutti si fissano a guardare. Chi è che osa lavorare la terra ad una simile altezza? Nel piano ci sono ancora immensi terreni che non hanno sentito il passo dell'aratro. Le fiamme, nonostante la chiarezza del giorno si distinguono con tutta la loro voracità; lingue di fuoco si agitano tra lo spesso e
10 nero fumo come rettili rossi o come fulmini nel seno cenerognolo delle nubi, quando la tempesta prepara i suoi poderosi elementi. Gli scoppi della legna fresca arrivano fino alle orecchie dei convitati, come scariche di fucileria, o come i rotti e ripetuti echi del tuono e, come se non bastasse
15 ancora il fuoco ed il bosco, un forte vento, scatenato, immenso, impetuoso va percorrendo lo spazio in tutti i sensi, ravvivando la fiamma come orgoglioso del suo potente aiuto.

Poi l'incendio si spegne poco a poco; l'animazione turbata torna a regnare: l'incendio diventa il tema della conversazione.

20 Giovanni è scomparso, non si sa dove se ne sia andato. Sinang sente una vaga inquietudine e non può trattenere le lacrime. Gli invitati si burlano del suo puerile dolore, considerandolo senza ragione. Ciononostante la conversazione continua, tutti suppongono di vedere arrivare il fidanzato da un momento all'altro.

25 Tuttavia, è la notte frettolosa che si annuncia e non il novello sposo. I parenti e gli amici s'inquietano e si sorprendono di tanto prolungata assenza. Gli indifferenti e gli estranei assicurano che prepara una sorpresa a tutti, ma Sinang, quella dagli occhi neri e dalla lunga capigliatura, non cessa di piangere in silenzio guardando di quando in quando verso il monte. Da
30 lontano si contemplan gli ultimi resti dell'incendio: un debole filo di fumo che sfugge dai rami ancora accesi. Le ore trascorrono invano e l'uomo atteso non arriva. Avete visto Giovanni? È la domanda con la quale si saluta ogni nuovo arrivato e tutti rispondono: - Questa mattina, sì. - Queste tre parole aumentano il dolore della triste novella sposa. Tutti stanno andando
35 via e salutando promettono di cercarlo. Quelli saggi cercano di sostenere la famiglia alimentando la speranza che sia al paese in casa del *casamà* o a radunare gli animali, speranze che loro stessi non nutrono. Gli scemi o i pavidotti ricordano i suoi giorni tristi, il suo modo di vivere degli ultimi tempi. I suoi antichi rivali compatiscono la novella sposa, mentre alcuni nutrono
40 dentro alti pensieri.

¹ Danza popolare andalusa in ritmo ternario.

² Tagalo, il canto nativo, tipico e caratteristico interprete dei sentimenti d'amore, delle pene e dei lamenti dei filippini.

³ Tagalo, bruciatura di un tratto di bosco per poi coltivarlo, sfruttando le ceneri come concime.

Al primo rintocco delle dieci la casa era già deserta e solitaria. Solo Sinang aspetta seduta alla finestra piangendo silenziosamente perché la madre non la oda. Essa stessa si rianima con il più debole dubbio che possa esserle gradevole: in ogni ombra che vede da lontano, illuminata dalla
5 chiarore della luna vuole vedere il suo sposo, sebbene la sua ragione le dica di no, perché abbastanza lo conosce. Qual è la donna che non distingue il suo amore al solo modo di camminare, dalla voce, dai suoi passi, anche se si trovano di spalle ed a grande distanza?

Le ore passano mortali e tristi, più tristi ancora per una notte di nozze.
10 Ormai più nessuno passa per il sentiero solitario. La luna brilla chiara e radiosa ed il silenzio della notte viene appena turbato dai canti dei grilli che si trovano nell'erba o di qualche cicala posata sul ramo di un albero. Il Maquiling immobile ed imponente appare illuminato e la sua cima coperta di bianche nubi. La brezza soffia agitando i canneti e gli alberi e, invece di
15 produrre un dolce sussurro, si sentono solo sospiri confusi e ripetuti. Da lontano, il latrato prolungato di un cane sembra rispondere a tutto quel lugubre concerto.

A mezzanotte Sinang non si è ancora addormentata. I suoi occhi si sono seccati, ma ancora singhiozza. Immobile alla finestra la sua vista si fissa in
20 un punto lontano. Il punto si converte in ombra e l'ombra in forma umana ed è la forma di una donna giovane e snella. Si ferma davanti a lei e si toglie il fazzoletto che nasconde la sua faccia. La luce della luna illumina allora il suo vero viso ed in esso si stagliano degli occhi belli, ma oscuri e tristi.

25 Poi l'apparizione se ne va allontanandosi lentamente e Sinang si crede vittima di un sogno, di un orribile incubo e cerca la donna ma già è scomparsa. I latrati dei cani lugubri, terrificanti, si ripetono da lontano con malinconici intervalli.

Il freddo invade il suo cuore, le mancano le forze e sviene...
30

Le aurore ed i tramonti si sono succeduti. Giovanni non è ritornato e Sinang, la bella Sinang, non si è risposata. Maria del Maquiling non appare nella montagna né presta più gioielli né stoffe. I vecchi e le vecchie dicono che, irritata perché non le sono stati restituiti i pegni, si è assentata per
35 sempre.

Non potevano accusare nessuno della scomparsa di Giovanni. Perché non aveva nemici. Molti credettero che il *ticbalang* lo avesse portato in fondo al bosco.

Tre anni più tardi, un pastore in cerca di un vitello smarrito, seguendo la
40 corrente di un ruscello piccolo e cristallino, là nel fondo, nel folto del bosco, vergine da ogni coltivazione e cura, dove ci sono solo orme di cinghiali e di cervi, trovò uno scheletro su una larga pietra che era vicina

all'acqua. Non c'erano né gemme né gioielli; solo alcuni bottoni di maiolica si trovavano mescolati con le ossa.

5

Questo mi hanno raccontato nella mia infanzia. Quelli che non credono in niente; quelli abituati al frastuono delle città ed alla vita stanca dei caffè dei teatri e dei negozi; voi che vi agitate negli eleganti salotti e guardate con sdegno e compassione i semplici contadini che supponete felici perché non hanno le vostre passioni né la vostra educazione o i vostri vizi, ricordatevi che anche loro hanno i loro drammi, ma drammi più sconfortanti perché la miseria e l'abbandono completano sempre il quadro delle loro disgrazie. La leggenda o tradizione sarà superstiziosa, ma in mezzo a tutto può essere anche vera.

Madrid, 23 novembre 1890

Laong-Laan¹

25

30

¹ Nome d'arte usato in certi scritti da Rizal (in tagalo significa *sempre pronto*).